

GUAI DEMOCRATICI

Continua la fuga dal Pd di Renzi Dopo Fassina presto altri addii

Con l'ex viceministro lascia anche la deputata Gregori. Guerini: spero che nessuno lo segua. Mineo e Tocci pronti ad andarsene

Massimiliano Scafi

Roma Capelli dritti, la tovaglia che vola, i fogli per terra, le macchine che passano sullo sfondo, il vento che si portava le parole. Stefano Fassina ha tagliato i ponti così, senza giornalisti e senza riflettori, durante un dibattito serale con i militanti di Capannelle, andando forse oltre le intenzioni e i tempi scelti. Ma il dado è tratto, agli smartphone non si sfugge e quindi, dopo una mattinata di smentite e mezzi annunci, eccolo alla Camera commosso a formalizzare l'uscita. «Un passo doloroso, non c'erano le condizioni per continuare». Aspettando Mineo e Tocci, raggiungerà Civiati e Cofferati, con loro e con Sel metterà in piedi «un progetto alternativo». E Matteo Renzi continua a perdere pezzi.

La decisione non è una sorpresa, Fassina era in bilico da un anno. «Lo sapevo - dice Pier

Luigi Bersani - la cosa non mi giunge nuova, e mi spiace molto: oggi il Pd è un po' più povero. Ora mi auguro che non facciamo spallucce». Matteo Orfini parla di «fatto triste» ma quanto alla linea dsi sinistra ricorda che «lui è stato viceministro di un governo con Berlusconi». Lorenzo Guerini si dichiara «personalmente dispiaciuto» per la scelta e ora teme emorragie. «Mi sembrano avventure velleitarie - commenta il vicesegretario - cui guardiamo con rispetto ma che non condividiamo. Spero che Stefano non sia seguito da altri, questo è un grande partito che rappresenta sensibilità diverse, dove è possibile confrontarsi».

Fassina non è per niente d'accordo. «Il Pd non è più l'interlocutore per portare avanti le battaglie di sinistra. Si è riposizionato anche in termini di interessi che vuole rappresentare. Noi asfaltati? Ce ne andiamo per

questo? No, siamo più vivi che mai, pronti a costruire alternative a questa roba che stanno facendo». Parole dure, di chiusura definitiva. E dice noi, perché accanto a lui è seduta la deputata Monica Gregori. In sospiro c'è anche Michela Marzano, la filosofa eletta da Bersani. Poi il duo Tocci-Mineo, che prima di abbandonare il Pd vogliono combattere dall'interno, dalla commissione Cultura del Senato, la battaglia con la Buona Scuola. Corradino Mineo ha già un piede e mezzo fuori. «Io la fiducia alla scuola non la voto. Se questo significa che mi cacciano dal partito va benissimo, nessun problema, il vero tema è la costruzione di un'alternativa».

Il sette luglio il disegno di legge arriverà alla Camera: intanto al Senato la situazione è esplosiva, oggi si voterà la fiducia. È proprio la riforma dell'istruzione renziana è stata la

molla finale che ha spinto l'ex viceministro dell'Economia a lasciare il Pd. «Servivano quattro correzioni profonde - racconta - per migliorare il ddl e questo non è avvenuto. Si è messa la fiducia, si è chiusa ogni possibilità di dialogo e si è voluta fare l'ennesima forzatura. Ma la scuola è solo l'ultimo passaggio. Non abbiamo condiviso Jobs Act, le riforme costituzionali e la legge elettorale». Insomma, niente.

Ad ascoltarlo è arrivato Pippo Civiati. «Non sapevo nulla». Però insieme stanno preparando un'iniziativa per il quattro luglio. «Ci saranno Sergio Cofferati e tanti amministratori e segretari di circoli che si sono sentiti abbandonati dal Pd». Un «progetto ambizioso» che strizza l'occhio pure a Sel e alla coalizione sociale Maurizio Landini. Quanto tutto ciò si trasformi poi in voti è tutto da dimostrare. L'obiettivo? «Fare una sinistra di governo che si misuri con la crisi del socialismo europeo».

Un lungo duello

Divisi al congresso

All'ultimo congresso del Pd, Fassina, viceministro all'Economia del governo Letta, sta con Cuperlo. Ma vince Renzi

Domanda retorica

Il 4 gennaio 2014 alla domanda sulle possibili dimissioni di Fassina, il neoleader del Pd Renzi risponde «Chi?»

Dimissioni irrevocabili

Lo stesso giorno Fassina dà le dimissioni irrevocabili dal governo: le parole di Renzi confermano, lasciare è un dovere

GALEOTTA LA SCUOLA

La riforma contestata dalla minoranza arriva al Senato: sarà fiducia





SALUTI A CHI SE NE VA

Il premier Matteo
Renzi ieri mattina
nell'aula del Senato
[LaPresse]